

XII^a dopo Pentecoste

19 agosto 2012

Introduzione

Al discepolo che ha ascoltato l'annuncio del Regno di Dio Gesù chiede di portarlo ai fratelli.

A Messa nell'ascolto della Parola di Dio e nella comunione con Gesù rinnoviamo la nostra adesione alla sua volontà e preghiamo perché questa speranza sia in noi talmente grande da spingerci a condividerla con tutti.

Letture del Vangelo secondo Matteo (Mt 10,5-15)

Gesù inviò i Dodici, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.

In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.

Omelia

La prima lettura, tratta dal libro del profeta Geremia, ci ricorda l'ostinazione con cui Dio si oppone al peccato dell'uomo. *“Sono 23 anni che mi è stata rivolta la parola del Signore e io ho parlato a voi con premura e insistenza, ma voi non avete ascoltato”*. In contrapposizione a ciò Geremia rimarca l'opera di Dio che non si arrende proprio mai, *“il Signore vi ha inviato con assidua premura tutti i suoi servi, i profeti, ma voi non avete ascoltato”*.

Questo era il tema della parabola di Gesù, che abbiamo ascoltato domenica scorsa. Il padrone che mandò nuovamente altri servi per ritirare il frutto della vigna e da ultimo manda suo figlio. Gesù dice chiaramente che quei servi uccisi sono i profeti.

Anche la seconda lettura biblica riprende un tema già presente domenica, leggiamo infatti un'altra pagina della lettera di San Paolo ai Romani. *“L'ostinazione di una parte di Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato”*. Come dicevamo una settimana fa, Paolo è certo che Dio continua ad amare Israele, rimanendo fedele alla sua promessa, e persino il rifiuto del suo popolo continua ad essere strumento di salvezza per gli altri popoli.

La liturgia ci invita così ad una sorta di ripasso, ma nel vangelo ci presenta anche una novità.

L'uomo religioso non è un soggetto passivo, che deve obbedire e al massimo ha la possibilità di ribellarsi, è, invece, un soggetto attivo perché è chiamato da Dio a partecipare alla sua stessa opera. Così è fin dal principio quando Dio consegna la creazione all'uomo con il compito di moltiplicare e dominare, cioè di svilupparla, di custodirla.

Gesù *“inviò i 12”*. Sappiamo che Gesù risorto, prima di salire al cielo affiderà il suo stesso mandato ricevuto dal Padre ai discepoli, che da quel momento saranno chiamati “apostoli”, cioè “inviati”. Ma i discepoli non avranno solo il compito di continuare l'opera di Gesù, da subito sono associati al compito del Messia. Gesù affida loro l'incarico di precederlo e preparare così la sua venuta.

Non è un compito improvvisato, perché Gesù dà indicazioni precise su dove andare, a chi rivolgersi, su cosa dire e cosa fare, come comportarsi nel caso che si venga accolti e quando si è respinti.

Appare evidente che il compito dell'uomo non si riduce solo all'accoglienza dell'annuncio, ma comporta anche quello di essere a sua volta annunciatore.

Questa dimensione missionaria negli ultimi tempi l'avevamo persa. Essendo tutti cristiani non avvertivamo più il bisogno di consegnare ad altri, ai nostri vicini questa buona notizia, e quando le condizioni culturali, sociali, sono mutate divenendo avverse al Vangelo, tutti siamo stati colti decisamente impreparati. La Chiesa, cioè i vescovi e i sacerdoti non sanno parlare a chi si è allontanato dalla fede perché non l'hanno mai fatto e così anche i genitori ai propri figli perché non era mai accaduto che in famiglia entrassero nuove idee religiose.

In questa situazione abbiamo trovato più comodo affidare il compito di annunciare il Vangelo agli specialisti, prima ai preti, poi alle suore, quindi ad alcuni laici, ad esempio, le catechiste.

Il Concilio Vaticano II e le ultime riforme pastorali della Chiesa, volute dal card. Tettamanzi, ci spronano a riscoprire e a vivere questa forma missionaria della nostra fede.

Facciamo nostra la prima indicazione di Gesù che raccomanda di iniziare non dai pagani, ma dalla stessa gente. *“Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele”*.

Non ci è domandato di andare da chi ci è contrario, ma di incominciare da chi condivide con noi la stessa radice di fede, anche se poi si è allontanato, si è smarrito.

Gesù vuole che il cammino inizi dai più vicini, perché non ci è consentito scegliere a chi rivolgerci, giudicando chi è più propenso, ci è chiesto di condividere con tutti la buona notizia che il Regno dei cieli è vicino, cioè che non siamo stati abbandonati da Dio, che non dobbiamo temere perché non stiamo vivendo in balia dell'economia o di altri tiranni, come pensiamo.

Il regno di Dio è vicino, anzi, è già qui, perché Gesù è venuto a visitarci e ci garantisce con le opere le promesse del padre, la più importante di tutte l'abbiamo ricordata qualche giorno fa nella festa della Assunzione di Maria in cielo. Dio ha sconfitto la morte e possiamo attendere con fiducia che venga il suo regno, il regno di cui ci ha parlato Gesù e che ha inaugurato liberando l'uomo dal male, dal peccato.

Se davvero crediamo a ciò, non dobbiamo essere egoisti e tenere per noi stessi questa speranza, ma la dobbiamo comunicare a tutti, senza preoccuparci del risultato, della risposta che riceveremo. L'unica cosa su cui dobbiamo concentrarci è di non affidare la buona notizia solo alle parole ma anche a gesti concreti che dimostrino agli altri che noi per primi crediamo alle parole che diciamo.

Preghiere dei fedeli

Rendici capaci Signore di annunciare il tuo Vangelo senza paura, spinti dal desiderio di rendere partecipi anche gli altri di quanto abbiamo ricevuto, ti preghiamo

Tu che hai voluto la Chiesa missionaria perché l'annuncio del vangelo raggiungesse ogni uomo, metti nel nostro cuore il coraggio di essere liberi e la gioia di chi porta una buona notizia, ti preghiamo

Tu che non ti arrendi di fronte ai nostri rifiuti sorreggi i discepoli del Vangelo nel momento della difficoltà e rendi le nostre parole coerenti con le opere che compiamo, ti preghiamo

Il Regno dei cieli è vicino, è iniziato con la venuta di Gesù. Noi che crediamo e annunciamo questa buona notizia ti chiediamo di introdurre nel tuo Regno i nostri fratelli, preghiamo